

“Women in the Italian Judiciary”

Palazzo delle N.U. , New York, 30 settembre 2015

di

Gabriella Luccioli

This is the century of women: we will not realize our full potential if half of humanity continues to be held back... An enabling environment under the rule of law must be secured for the free, active and meaningful engagement of civil society and advocates reflecting the voices of women.

(Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon Synthesis Report on the Post 2015 Agenda).

Lo scorso 30 settembre si è svolto presso la sede delle Nazioni Unite a New York, nell’ambito della settimana introduttiva della settantesima sessione dell’Assemblea Generale, un incontro internazionale avente ad oggetto “Women, Crime Prevention, Criminal Justice and the Post 2015 Development Agenda”.

L’evento è stato promosso dalle Missioni Permanenti presso le Nazioni Unite dell’ Italia, del Qatar e della Thailandia con l’ essenziale supporto organizzativo dell’ U.N. Office on Drug and Crime, nell’ambito del quale il nostro collega Luigi

Marini svolge attualmente il ruolo di esperto, ed ha avuto ad oggetto le strategie necessarie affinché le politiche giudiziarie di lotta alla criminalità e le istituzioni recepiscono e rispecchino gli irripetibili contributi ed i bisogni delle donne, quali parti essenziali di un processo di cambiamento e di sviluppo dopo il 2015. È evidente in tale impostazione l'assunzione quale presupposto assolutamente pacifico che il contributo delle donne costituisce la chiave di volta nella difesa del principio di legalità, nella promozione dei diritti umani e nel conseguimento di uno sviluppo sostenibile.

In questo senso si era peraltro chiaramente espressa la Doha Declaration adottata nell'aprile 2015 al tredicesimo Congresso delle Nazioni Unite sul tema Crime Prevention and Criminal Justice, nella quale, allo scopo di rafforzare la prevenzione del crimine e la lotta alla criminalità nell'agenda delle Nazioni Unite e di promuovere il ruolo della legge a livello nazionale ed internazionale, si erano deliberate le seguenti linee di azione: 1) sviluppare ed implementare appropriate ed effettive strategie nazionali per rafforzare il ruolo delle donne nel sistema giudiziario e nelle istituzioni a livello di leadership; 2) introdurre prospettive di genere nel sistema giudiziario e nella lotta al crimine sviluppando strategie e piani diretti a garantire la piena protezione delle donne e delle ragazze da atti di violenza; 3) promuovere specifiche misure di genere come parti integranti delle politiche di prevenzione e di lotta al crimine e di trattamento dei delinquenti.

È importante inoltre ricordare che alcuni giorni prima dell'evento, il 25 settembre, nel corso dell'Assemblea Generale è stato ratificato un documento dal titolo "Trasformare il nostro mondo: l'Agenda per il 2030 per uno sviluppo sostenibile", che dovrà improntare l'azione di tutti gli Stati nazionali, dei Paesi donatori e del sistema delle Nazioni Unite per i prossimi 15 anni e che si articola in 17 obiettivi globali e 169 target per eliminare la povertà, lottare contro la disuguaglianza e far fronte ai cambiamenti climatici: tra i vari obiettivi il quinto riguarda in modo specifico l'eguaglianza di genere e l'empowerment delle donne e delle ragazze, attraverso l'esclusione di ogni forma di discriminazione, l'eliminazione della violenza di genere nella sfera pubblica e privata, la soppressione delle pratiche nocive, come i matrimoni forzati o precoci e le mutilazioni, il riconoscimento del lavoro di cura attraverso l'offerta di servizi pubblici e la promozione della condivisione del lavoro domestico in famiglia, la partecipazione delle donne a tutti i livelli di decisione politica ed economica, l'accesso alla salute sessuale e riproduttiva, alle risorse economiche e alla tecnologia.

In continuità con tali solenni dichiarazioni l'incontro del 30 settembre ha inteso offrire una opportunità di riflessione a tutti i Paesi partecipanti sulla necessità di sollecitare le politiche nazionali e la legislazione alla promozione del ruolo delle donne e delle ragazze nella prevenzione del crimine e nel sistema giudiziario, così da consentire loro di godere concretamente dei propri diritti inalienabili e di rafforzare il proprio potere sociale

ed economico, eliminando ogni forma di discriminazione ed assicurando eguali opportunità nella vita sociale e lavorativa.

L'incontro è stato coordinato da Mogens Lykketoft, presidente della settantesima Assemblea Generale, ed ha visto la partecipazione, tra gli altri, del sottosegretario generale delle U.N. Yuri Fedotof, della special advisor del segretario generale delle U.N. Amina J. Mohammed, della direttrice generale dell'Agenzia nigeriana per la lotta al traffico di persone Beatrice Jedy Agha, dell'attrice Mira Sorvino, goodwill ambassador delle U.N., di ministri ed ambasciatori di vari Paesi.

È stato per me un onore e un piacere accettare l'invito a partecipare all'evento in rappresentanza dell'Italia. La mia relazione ha riguardato il percorso compiuto dalle donne magistrato italiane dal 1965, anno del primo concorso aperto alle donne, ed i cambiamenti che una presenza femminile sempre più marcata nell'ordine giudiziario ha comportato nella giurisdizione e nella organizzazione degli uffici.

Si trattava di condensare nello spazio di un breve intervento (come è noto, gli americani non transigono sui tempi) le caratteristiche del nostro sistema di accesso alla giurisdizione, il rapido ed inarrestabile processo di femminilizzazione della magistratura che tale sistema ha consentito, le difficoltà ed i pregiudizi che hanno segnato gli inizi di carriera delle prime donne che avevano indossato la toga, gli apporti nuovi ed originali che la presenza femminile ha arrecato alla elaborazione

giurisprudenziale ed alle stesse modalità di trattazione dei processi, sia nel settore civile che nel penale, il problema della scarsa presenza di donne negli uffici direttivi e semidirettivi, la necessità di modificare i criteri di nomina a detti incarichi allo scopo di eliminare ogni forma di discriminazione diretta o indiretta, il ruolo dei comitati pari opportunità.

In una valutazione di insieme posso dire che il timore che tale sforzo di sintesi rendesse poco comprensibile il discorso è stato immediatamente dissipato dalla precisa sensazione che i concetti e i problemi da me esposti erano pienamente condivisi dall'uditorio. Nel far riferimento alle differenze di genere, alle azioni positive, all'importanza e al valore dell'associazionismo femminile, non in alternativa, ma in aggiunta all'associazionismo in generale, ho percepito di percorrere sentieri ampiamente battuti e di tratteggiare strategie da tempo elaborate ed acquisite negli altri Paesi.

La parola chiave del dibattito è stata l' empowerment, sia come strumento di cambiamento sia come risultato da perseguire, in piena adesione agli obiettivi fissati nell'Agenda per il 2016-2030.

Dai vari interventi sono chiaramente emerse le disuguaglianze tra la condizione delle donne nei Paesi ricchi e nei Paesi poveri, spesso associate ad altre forme di svantaggio basate su altri elementi, come la razza, la casta, l'etnia, ma è emerso altrettanto chiaramente il convincimento che solo le donne,

attraverso organizzazioni sempre più forti e attraverso la conquista del potere politico, hanno la capacità di eliminare la loro vulnerabilità di genere e le persistenti disuguaglianze con gli uomini.

Più specificamente, per quanto riguarda le donne magistrato, è stata ampiamente condivisa la necessità che la cultura e la prospettiva di genere entrino con forza nella cultura della giurisdizione.

Al mio ritorno a Roma leggo che tra i sei nomi di magistrati proposti dalla competente commissione del CSM per il direttivo della Scuola della Magistratura vi è, ancora una volta, una sola donna ...